

GIOVANNI CHERUBINI

PRESENTAZIONE

Questo indice quarantennale della «Rivista di storia dell'agricoltura», curato da Paolo Nanni con la collaborazione di Veronica Grembi, mi pare presenti più di un motivo di interesse per gli studiosi. Esso raccoglie, sotto i nomi degli autori, tutti gli articoli, le edizioni di documenti, le recensioni comparse sulla Rivista tra il 1961 e il 2000, ma li organizza poi intorno ai nomi e ai luoghi trattati o richiamati nei diversi contributi, e li raggruppa anche sotto alcuni argomenti e tematiche. Una sezione particolare dà infine notizia dettagliata dei numeri speciali e dei “Quaderni” editi dal periodico. Le informazioni fornite sono ulteriormente arricchite, ad opera di Gaetano Forni e Francesca Pisani, dall'indice dei numeri 1-18 del Bollettino dell'AMIA («Acta Museorum Italicorum Agriculturae»), che viene regolarmente pubblicato sulla Rivista, arricchendone i contenuti in una particolare direzione, quella dei musei dell'agricoltura.

Paolo Nanni, che appartiene alla terza generazione degli studiosi che si sono occupati della Rivista – segno già questo di una vitalità ormai assicurata anche per il futuro –, non si è limitato alla organizzazione e redazione degli indici, ma li ha fatti precedere da un suo attento saggio sulla storia del periodico, dalla fondazione sino ad oggi, sullo spirito informatore, e sulla amorevole cura ad esso dedicata di Ildebrando Imberciadori, e da un gruppo di scritti dello stesso Imberciadori o di altri che ne lumeggiano le origini, l'accoglienza ricevuta nel mondo degli studi e le vicende. Il saggio mette giustamente in rilievo che la Rivista intende mantenersi fedele a quegli orientamenti iniziali, intesi a fondere insieme la storia degli uomini, latamente intesa, con quella delle cose, dell'ambiente e del-

le tecniche, e a far collaborare a quest'opera sia gli storici veri e propri che i tecnici che si occupano delle campagne, dell'agricoltura e del mondo rurale.

Per parte mia aggiungo soltanto a queste giuste notazioni che la nostra fedeltà ad Imberciadori si estende anche al principio della massima circolarità di idee, della massima libertà di discussione sulle pagine della Rivista, senza preconcetti ideologismi, con la convinzione che il confronto civile delle opinioni finisce per arricchire tutti, particolarmente quando si tratti di storia.